

### L'IMPROVVISAZIONE VOCALE

di **Michele Weir**. Volontè&Co., Milano 2012.  
 Pagine 228 (+cd); euro 36,50.

Questo volume è la traduzione italiana di un corposo manuale dedicato alla pratica dello *scat* e pensato per diversi livelli di apprendimento, dagli studenti principianti fino a quelli più avanzati. L'intento dell'autrice – cantante, arrangiatrice per i Manhattan Transfer e docente universitaria statunitense – è quello di colmare, almeno in parte, lo storico *gap* tra le abilità esecutive degli strumentisti jazz e quelle dei cantanti. Dunque molti esercizi sono mirati all'assimilazione del fraseggio ritmico e alla costruzione di improvvisazioni che abbiano come riferimento il linguaggio del bebop il quale, per velocità, cromatismo ed elaborazione armonica, risulta spesso più ostico per le voci. In appendice vi è una serie di interviste a cantanti jazz contemporanei cui vengono rivolte alcune domande sul loro percorso di studio: ovviamente le risposte più concise sono quelle di coloro – Sheila Jordan e Jon Hendricks – che hanno appreso il linguaggio di prima mano, direttamente dai suoi creatori e per «tradizione orale». Il testo comprende anche un utile elenco di assoli da trascrivere.



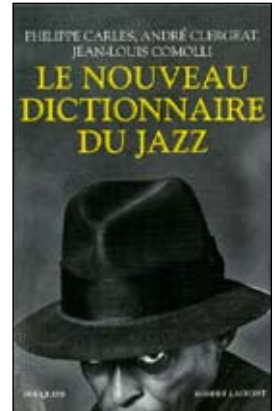
Francesco Forges

### LE NOUVEAU DICTIONNAIRE DU JAZZ

di **Philippe Carles, André Clergeat e Jean-Louis Comolli**. Laffont, Parigi 2011. Pagine 1472; euro 32,50.

La prima edizione del *Dictionnaire du jazz* uscì nel 1988, con gli stessi curatori e più o meno gli stessi redattori (una settantina). Nel tempo, quell'opera già monumentale è cresciuta come un organismo vivente. Quest'ultima edizione, che arriva ormai a contare oltre tremila voci (in massima parte musicisti ma anche stili, città e aree geografiche, etichette, club), segna un aggiornamento davvero epocale sia rispetto alle precedenti sia rispetto all'unica edizione italiana (il *Dizionario del jazz* pubblicato da Mondadori nel 2008) che a quelle si rifaceva.

Basti dire che scorrendo i nuovi inserimenti troviamo nomi come Django Bates, Uri Caine, Dave Douglas, Tigran Hamasyan, Brad Mehldau, Jason Moran, Butch Morris, William Parker, Matthew Shipp, Omar Sosa, Esperanza Spalding, Esbjörn Svensson, senza i quali è impossibile fare i conti con ciò che il jazz è diventato negli ultimi vent'anni. D'accordo, i francesi sono trecento e gli italiani una quarantina, ma anche qui non mancano le scelte non banali, dall'Instabile a Gianni Gebbia e Gianni Lenoci, fino a Francesco Bearzatti.



Fabrizio Versienti

### SARDINIA HOT JAZZ: LE ORIGINI DEL JAZZ IN SARDEGNA DA ANTONIO GRAMSCI A MARCELLO MELIS

di **Claudio Loi**. Aipsa, Cagliari 2011. Pagine 230; euro 15.

Già autore di *Il jazz in Sardegna negli anni Zero* (Aipsa, 2010), Loi completa il lavoro con l'esplorazione delle radici. Il libro si avvia da alcune riflessioni di Gramsci sul jazz (anni Venti) e prosegue con testimonianze raccolte di persona o sulla letteratura (fonte importante i lavori di Adriano Mazzeletti). Tra le figure più note s'incontrano così Buscaglione, torinese che in Sardegna iniziò la sua carriera; i fratelli Franco e Berto Pisano, che fecero carriera altrove e per lo più fuori dal jazz; Gianni Sanjust, romano di origini sarde. Tra i meno noti, invece, colpiscono il batterista Carletto Bistrusso e soprattutto il veterano Carlo Pes, uno dei tre soli chitarristi italiani presenti sulla Treccani (gli altri due sono Franco Cerri e Lanfranco Malaguti). Ma moltissime sono le cronache, le testimonianze e gli aneddoti che arricchiscono il lavoro, così come sintetico e toccante è il lungo capitolo finale su Marcello Melis, morto prematuramente nel 1994 dopo essere stato il primo jazzista isolano a ottenere un riconoscimento internazionale.

Neri Pollastri

